

LA SECONDA GUERRA MONDIALE A PEGLI (anni 1944-45)

Pegli, fortunatamente, durante la seconda guerra mondiale non ha subito bombardamenti distruttivi come a Recco o a Voltri, tuttavia tanti episodi sono avvenuti in questo periodo. Eccezione importante e cruenta quella avvenuta in località Tre Ponti con le 16 vittime civili del tragico bombardamento che colpì la Val Varenna la sera dell'11 marzo del 1944. Mi soffermo su ciò che è accaduto dopo l'8 settembre 1943, nel periodo della Repubblica Sociale e più in dettaglio durante gli anni 1944 e 1945. Avvalendomi della erudita esposizione del **dr. Giovanni Alpa**, riporto interessanti fatti che mi aiuteranno nell'impresa di descrivere la confusa e tragica situazione storica di quei tempi.

La scenario militare nella zona di Pegli era così rappresentato:

- Fortificazioni e muraglioni antisbarco sulla costa. Dopo l'8 settembre del 1943 i bersaglieri della divisione "Italia" di Rodolfo Graziani gestivano tutto l'apparato;
- La "Batteria Mameli" sulle alture a difesa del ponente genovese. Costruita dal genio militare nel 1935, formava assieme alla batteria Monte Moro e alla batteria di Punta Chiappa un importante sistema difensivo della Liguria centrale. Dopo l'8 settembre del 1943 era stata occupata e gestita dai tedeschi;
- Comandante delle Brigate Nere a Pegli era, nel 1944, Giovanni Granara, della Guardia Nazionale Repubblicana, che si avvaleva dell'operato di due scagnozzi noti per i loro soprannomi genovesi: "o goscio" (il gozzo) e "o zenbo" (il gobbetto), personaggi inquietanti ed invisibili alla popolazione.
- La divisione tedesca di stanza a Genova era comandata dal Signor Generale Gunther Meinhold che concluse la resa nelle mani dell'operaio comunista Remo Scappini. Il generale suddetto era stato condannato a morte, in contumacia, dalla magistratura militare nazista pochi giorni prima della liberazione.

Gelasio Adamoli, senatore comunista e sindaco di Genova dal 1948 al 1951, così scrive sulla "notte della spia": "Il 30 novembre 1944 vi era stata una massiccia azione a fuoco che aveva investito l'intera città, da Voltri a Nervi, a Pontedecimo, a Prato, secondo un piano meticolosamente studiato e freddamente realizzato. Tale azione venne concordata con il comando della VI Zona in un incontro, a fine ottobre, a Cabanne di Carrega al quale parteciparono Raffaele Pieragostini comandante delle Brigate Garibaldine della Liguria (Rossi), Antonio Ukmar (Miro) comandante della VI Zona ed il sottoscritto (Secondo) comandante delle Brigate Garibaldine S.A.P. di Genova. In tale incontro, oltre all'azione in città, vennero concordate azioni di appoggio, nelle valli verso Genova, della Brigata Volante Balilla comandata da Angelo Scala (Battista) e della Brigata Severino comandata da Michele Campanella (Gino). Il bilancio di quella notte di fuoco fu di 21 giustiziati, 8 feriti, 7 prigionieri."

Il dirigente aziendale Lovo Francesco, 58 anni, abitava in via Pavia ed era politicamente di area cattolica. Era tranquillamente a casa, durante il coprifuoco, quando tre facce da galera, quasi sicuramente fascisti travestiti da partigiani, con un fazzoletto rosso al collo, lo arrestarono e il primo dicembre del 1944 lo portarono in via Lanzerotto Maloncello (dal "Cavallo") per fucilarlo. Attualmente, in Pegli, abbiamo un ponte che porta il suo nome.

Nel 1944 un manipolo di partigiani sappisti bussarono alla Chiesa di San Martino di Pegli inseguiti dalle brigate nere. A rischio della loro vita, i frati benedettini portarono i partigiani in un passaggio segreto che conduceva al cimitero di San Martino. Altri frati distraevano i soldati permettendo al manipolo di prendere la via della fuga.

Il 25 aprile del 1945 Don Ravaschio, prevosto dell'Immacolata ed alcuni partigiani andarono alla Batteria "Mameli" per disarmare la guarnigione tedesca e procedere alla consegna agli Alleati. L'ufficiale sanitario tedesco consegnò una valigetta con tutta l'attrezzatura medica che venne donata alla Croce Verde di Pegli e restò in dotazione fino ai primi anni '80.

Un soldato tedesco, di cui è noto il nome Walter, venne consigliato prima del 25 aprile a disertare, venne ospitato dalla sua ragazza di Pegli e dopo la guerra, essendo un valido orefice, aprì un laboratorio a Valenza Po'.

Un altro tedesco che ha disertato, si tolse la divisa e restò presso la Croce Verde di Pegli ancora un anno prima di dileguarsi.

Un altro tedesco, non disertò, venne catturato dai partigiani ed incolonnato con altri prigionieri. Passando per via Carloforte, le donne del posto lo difesero e si ricordarono di quando rinunciava a parte della sua razione per donarla ai bambini del borgo.

Il partigiano Giuseppe Katuscia, non era straniero ma italiano, non si conosceva il cognome ed è stato seppellito nella cripta dei partigiani nel cimitero di Pegli con il nome di battaglia.

Nella tragica lista delle persone decedute a Pegli nel periodo compreso tra l'8 settembre del 1943 ed il mese post-bellico di maggio 1945, ho notato più di quaranta nominativi per causa di rappresaglie, attentati, incidenti o non ritrovamenti, in aggiunta alle centinaia di soldati e civili morti a causa dell'evento bellico. Un tributo enorme che la nostra comunità ha pagato per una guerra efferata, sanguinosa, sciagurata ed inutile, nella speranza che serva ad esempio per le prossime generazioni nell'evitare un simile disastro.